F. MARCHETTI

ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

15179

P. 2120

ROMEO E GIULIETTA

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti.
DANTE, *Purg. VI.*

ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

POESIA DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

FILIPPO MARCHETTI

DA RAPPRESENTARSI AL

TEATRO APOLLO DI ROMA

Quaresima 1876.

R. Gabinetto di Arch. P.

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

1-73

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

AVVERTIMENTO

L'autore dei versi e quello della musica, i quali osarono di far risuscitare e di togliere dalla loro tomba, dove dormivano sì tranquilli, i due amanti veronesi, per trarli novellamente sulle scene liriche, sentono già di dover rassegnarsi alla taccia di orgogliosi e di temerari. È inevitabile: lo sanno.

Però, benchè già condannati, ci sia concesso di dire le nostre ragioni; quale cioè fu il motivo che ci spinse a scegliere questo a preferenza d'altro soggetto.

Se non andiamo errati, sul teatro musicale italiano apparvero ben tre opere sopra il medesimo tema; una di Zingarelli nel 1796, una di Vaccai nel 1825 circa ed una di Bellini nel 1830. Ognuna ebbe la sua voga.

Innamorati anche noi di codesta commovente istoria, che primi eternarono i novellieri italiani, non potemmo resistere alla tentazione di rifarla, avendo veduto ch'altri fecero già la stessa cosa e con ottimo risultato.

C' è di più.

Osservando il libretto, non sappiamo di chi, musicato da Zingarelli e i due di F. Romani, **Giulietta e Romeo,** ed i **Capuleti e Montecchi,** ci siamo accorti che quei poeti o poco o anzi nulla avevano desunto dall' immortale poema di Shakespeare per cui a noi parve, che, seguitando devotamente le orme del sommo poeta, il nostro dramma lirico sarebbe forse riuscito anche *nuovo*.

Se ci fosse permessa l'espressione, diremo che noi abbiamo cercato di *fotografare* (ci si passi il vocabolo) l'immenso quadro dell'autore inglese. Speriamo di non averne guaste tutte le bellezze.

Leggendo questo *libretto* ognuno si convincerà di leggieri, che forse mai in esso ci siamo trovati di fronte ai poeti ed ai maestri che ci hanno preceduto neppure nella catastrofe; nella quale eziandio rimanemmo fedeli al testo.

Questo ci parve dover confessare, per respingere, se era possibile, la taccia di orgogliosi e di temerari.

Del resto vorremmo che l'amore e la coscienza che noi ponemmo in siffatto lavoro trasparissero di per sè, senza che ci fosse stato mestieri che l'avessimo detto prima.

M. Marcello. F. Marchetti.

PERSONAGGI	ATTORI
CAPPELLIO de' Cappelletti . Sig.	Antonio Faberi
GIULIETTA, sua figlia . . Sig.ª	Luisa Wanda Miller
TEBALDO, nipote di Cappellio Sig.	Salvatore De Angelis
PARIDE, congiunto dei Scaligeri Sig.	Augusto Brogi
ROMEO de' Montecchi . . . Sig.	Italo Campanini
Frate LORENZO . . . . . Sig.	Raffaele D'Ottavi
BALDASSARRE, famigliare di Romeo . . . . . Sig.	Achille Cardos
MARTA, nutrice di Giulietta . Sig.ª	Annunziata Orlandi
Un Servo di casa Cappelletti . Sig	Nazzareno Camporeti
Un vecchio popolano . . . Sig.	N. N.

Cittadini veronesi e Donne — Cavalieri e Dame
Attenenti di casa Cappelletti — Maschere — Frati
Scherani — Invitati — Servi — Domestici — Popolo.

In Verona nel secolo XIV.

Le Scene 1.ª e 6.ª sono state dipinte dal sig. Ceccato.

La 2.ª e 4.ª dal sig Luigi Bazzani.

La 3. e 5. dal sig. Liverani, la 7ª. del sig. Alessandro Bazzani.

Maestro Direttore della musica, Sig. Eugenio Terziani.

Direttore di Scena Sig. Ludovico Muratori.

Maestro Istruttore dei Cori. Sig. Vincenzo Molajoli.

Suggeritore della musica. Sig. Giovanni Baccigalupi.

Vestiarista Proprietario Sig. *David Ascoli.*

Macchinista Sig. *Francesco Morelli.* Attrezzista Sig. *Andrea Unzere.*

Buttafuori di Scena. Sig. *Fabio Arrighi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La piazza dei Signori di Verona

È notte. La piazza è deserta ed illuminata da qualche fanale qua e là. Dopo qualche tempo escono e si riuniscono nella piazza, saltando e schiamazzando parecchie Mascherate popolari, Uomini e Donne, che si salutano allegramente.

CORO — Balli, tëatri, maschere,
Corse, tornei, veglioni,
Più bello mai non resero
Il nostro carnoval.
Fra canti, balli e suoni,
Noi passarem la notte.
Su, gente allegra, a frotte,
Corriamo al baccanal!

UN VECCHIO POPOLANO (*facendosi innanzi*)
E non si presti orecchi
A cabale, a sospetti!

ALCUNI — Al diavolo Montecchi;
ALTRI — Al diavol Cappelletti!

(*Tebaldo che passa in fondo alla piazza si arresta non veduto a udire siffatte grida*)

IL VECCHIO — Siam tutti Veronesi:
CORO — Siam figli di San Zen.
ALCUNI — La mano!

(*si stringono la mano scambievolmente*)

ALTRI — Siamo intesi...
TUTTI — Andare omai convien.

(*s'incamminano tumultuosamente per uscire*)

SCENA II.

Tebaldo, poi **Baldassarre** e Detti

TEB. — No! (*impedendo che partono*)
T' arresta, o volgo insano.
CORO — Che vuol? (*parlando fra loro*)

TEB. Contro a Cappelletti
Parmi udito da lontano
Aver dianzi infami detti...
Guai! (*minacciando*)

CORO Gli è pazzo! (*tra loro*)

TEB. (*con disprezzo*) Adunque voi
De' Montecchi siete eroi?
Vili tutti!

BAL. (*che finora era restato ad udire in fondo si presenta in mezzo*)
(*a Tebaldo*) Oh questo no!
Onta egual non patirò.
Vi sarebbero parecchi,
O messere, fra i Montecchi,
Che potrebber la parola
Ricacciarvi bene in gola.

CORO Una sfida!

TEB. (*a Baldassarre*) E tu sei tale?

BAL. Se volete, tale io son.
(*Tebaldo cava lo stocco. Baldassarre fa lo stesso*)

CORO (*frapponendosi e separandoli*)
Eh, via, siamo in carnovale..
Differite la tenzon.

TEB. (*rimettendo lo stocco: e volgendosi a Bal., con disprezzo*)
Con quel misero plebeo
Io contendere non vo'.

BAL. Evitate pur Romeo;
Ch'egli uccidere vi può!

CORO (*dopo partiti i contendenti, tornando allegri a schiamazzare*)
Più a lungo non ci secchi
Il suon de' loro detti.

ALCUNI Al diavolo Montecchi;

ALTRI Al diavol Cappelletti!...

TUTTI (*tornando a schiamazzare*)
Balli, tëatri, maschere,
Corse, tornei, veglioni,
Più bello mai non resero
Il nostro carnoval...
Fra canti, balli e suoni,
Noi passerem la notte.

Su, gente allegra, a frotte,
Corriamo al baccanal!

(partono tutti tumultuosamente. La piazza per poco rimane vuota)

SCENA III.

Dopo qualche istante si avanza dal fondo lentamente e pensoso **Romeo, Baldassarre,** che ritorna, gli si accosta

BAL. Signor, in questa tarda ora, sì solo
Vagar per la città?.. Quando accaniti
Nemici vi circondano, non parmi
Che sia prudente andarsene senz' armi.
Testè pur... *(Romeo assorto ne' suoi pensieri non gli bada)*
(Ei non m' ode.)

ROM. *(accorgendosi di Baldassarre)*
O mio fido, ten va. – D' ombra, di notte,
D' orror, di solitudine ho mestieri.
Lasciami in compagnia de' miei pensieri;
O meglio con un solo, unico, eterno,
Che fa di questo cor aspro governo.

BAL. Deh, lasciate... *(volendo persuaderlo)*

ROM. *(facendogli un cenno risoluto di partire)*
Lo vo'.

BAL. (Non veduto da lunge io veglierò.) *(si ritira)*

ROM. *(rimasto solo, dando sfogo al suo cordoglio)*
Oh, vergogna! L'amor ch' ho per costei
(Se amor è questa passion selvaggia
Che mi consuma), è turpe,
Indegna cosa e vil, io lo conosco;
Ma vincerla non so... Questa novella
Circe, è malvagia e bella
Del pari: tutti e nessuno ell' alma:
Adoratori e schiavi aver sol brama.
E di cotal sirena
Ancor trascinerò l'aspra catena?
O Romeo sventurato!

(Paride passando si accorge di Romeo e lo riconosce)

SCENA IV.

Paride e Romeo.

PAR. Chi si lamenta? Un qualche innamorato.
(Paride si accosta a Romeo e gli stringe la mano)
ROM. O Paride, l' hai detto!
PAR. Giovine illustre e di gentile aspetto,
Quand' essere dovresti
Il sospiro di cento e cento belle,
Vai di notte alla luna ed alle stelle
Narrando i tuoi martiri!
Fuor di tempo, Romeo, sono i sospiri.
ROM. O Paride, le tue parole il vento
Disperdi... Addio! *(fa per incamminarsi)*
PAR. *(rattenendolo)* No, te seguire io voglio
(Romeo vorrebbe di nuovo andarsene)
Se mi lasci, mel reco a grave offesa.
(Romeo, suo malgrado, si arresta ad ascoltare Paride)
Ma saper puossi il nome
Di colei che ti fa tanto infelice?
ROM. Senza duol profferirlo a me non lice.
(Paride è attento alla rivelazione di Romeo)
Se la vedessi... a un angelo
Sembiante la diresti;
Tanto ha gli sguardi languidi
E gli atti puri, onesti...
Ma volubil, leggera,
Come la primavera,
È dessa senza fede,
È dessa senza amor...
»E cede a chi lo chiede
»Di sua bellezza il fior.
PAR. E di cotal sirena
Il nome?
ROM. Rosalia.
PAR. Alfin! Il credo appena:
Per essa hai gelosia?...
Ad altre belle volgere,
Romeo, tu devi gli occhi

ROM. Qual'altra fia che l'anima
Con tal poter mi tocchi?
PAR. Stanotte nel palagio
De' Cappelletti è festa;
Coperto d'una maschera
Ivi a venir t'appresta.
ROM. In casa al mio nemico!...
PAR. Sei meco: io sono amico...
ROM. No, no! (*rifiutando*)
PAR. (*con sicurezza*) Verrai!
ROM. Perchè?
PAR. Il cor ti guarirò.
ROM. Saresti un Dio per me.
PAR. Dunque verrai? (*stendendogli la mano*)
ROM. (*mettendo la sua mano in quella di Paride*)
Verrò.
PAR. Vedrai là raccolto il fiore
De le belle di Verona;
Onde fa superbo Amore
La più ricca sua corona.
Chi sa forse... nel paraggio
Di sì splendida beltà,
Ch'ecclissar non vegga il raggio
Della tua divinità
(*Romeo intanto a poco a poco è divenuto tetro e meditabondo*)
Che pensi mai?... Perchè mi guardi e taci?..
Andiam, che si fa tardi...
ROM. (*come profeticamente*) Ah, troppo presto
Che ancora sia pavento!
PAR. Che parli? (*guardandolo attonito*)
ROM. (*cupamente*) Ho in me fatal presentimento.
Sinistro influsso muove dagli astri
Che mi predice neri disastri...
Veggo i doppieri di quella festa
Mandar sui volti luce funesta...
Sotto i miei passi s'apre una tomba.
In cui mi è forza ch'io pur soccomba..
Amore e Morte, coppia indivisa,
A questo ballo verran con me!

PAR. (*stupito*)
Chi più l'antico Romeo ravvisa?
Questo linguaggio saggio non è!
ROM. (*colto da nuovo pensiero, ricusando d'andare*)
Addio!
PAR. Me l'hai promesso. (*insistendo*)
ROM. (*dopo aver riflettuto un poco*) E teco io son...
Al voler del Destin nullo s'oppon!
(*partono insieme rapidamente*)

SCENA V.

Sala in casa Cappelletti. È illuminata per una festa

Si odono di dentro giocondo voci; essendo la cena in sul finire Vengono a suo tempo **Cappellio, Tebaldo, Signori** e **Dame,** poi **Paride** e **Romeo.**

VOCI DI DENTRO
Alla più bella un brindisi!
ALTRE VOCI Un brindisi a Giulietta!
UOMINI Vuotiam l'estremo calice...
DONNE La danza omai ci aspetta.
(*si avanzano Tebaldo e Cappellio con alcuni signori*)
TEB. (*vedendo giungere altre persone mascherate*)
Arrivan nuove maschere...
CAP. A tempo per danzar.
(*I fatti giungono alcune maschere, fra cui Paride e Romeo, ambi mascherati, quest'ultimo è travestito da pellegrino: Cappellio li saluta*)
I benvenuti sieno!
TEB. (*osservando attentamente i nuovi venuti che vanno nell'altra sala e tenendoli d'occhio*)
(Li voglio interrogar.)
(*Tebaldo parte seguendo le maschere. Dalla sala della mensa escono intanto coppie di Cavalieri e Dame, quindi altri Signori che vanno a congratularsi con Cappellio, parlando con lui*)

CORO DI CAVALIERI E DAME (*con entusiasmo*)

Ci trascini la carola
Ne' suoi vortici frequenti:
L'esistenza così vola
Bella d'ore sorridenti.
A svegliare il sol l'aurora
Domattina tarderà;
E sorgendo il sole, ancora
A danzar ci troverà.

CAP. E I VECCHI SIGNORI (*parlando fra loro*)

Oh, quanta gioia freme
In quegli ardenti cor!
Le mani strette insieme
Si parlano d'amor...
Un così bel spettacolo
Ringiovanir ci fa;
E ci ridesta i palpiti
D'una più bella età!

CAP. (*alle coppie pronte alla danza*)

Suvvia! nell'altra sala
Altre coppie v'attendono, anelanti
Di correr nella ridda.
Fra poco si comincia...
A chi non danza guai! Notte è di festa!
La giovinezza fugge e non s'arresta.
(*Tutti si affollano nella sala da ballo. Tebaldo torna*)

CAP. Oh, veramente bello
È riuscito questo mio festino!
La mia Giulietta ne sarà felice..
La vedesti Tebaldo? (*che in questo punto gli è presso*)

TEB. E vado altero
D'essere a lei cugino. I più cospicui
Cavalier di Verona
La vagheggian, l'adorano...

CAP. (*chiamando a se Teb. seriamente*) E s'appressa
Il giorno in cui dovrò darle marito.
Morrò lieto, se ad uomo di lei degno
Potrò lasciarla.

TEB. Io credo

Ch' a Paride, nipote
Dei Signor della Scala, essa talenti.
CAP. Sarebbe gloria aver tali parenti!
Com' è ch' ei non si vede
Finora?
TEB. Sarà forse mascherato.
(Paride, che uscendo ha udito, si leva la maschera e s'avanza)

SCENA VI.

Paride, Cappellio e Tebaldo.

PAR. E ver, Tebaldo; non l'eri ingannato.
Signor. *(stendendo la mano a Cappellio)*
CAP. Diletto Paride,
Vedeste la mia figlia?
PAR. E più che a donna ad angelo
Del cielo ella somiglia.
TEB. Non ve lo dissi? *(sottovoce a Cappellio)*
PAR. *(a Cappellio con espansione)* Ebbene,
Svelare or mi conviene
Un fervido desio,
Che serbo nel cor mio
Da un anno...
CAP. Ed è?
PAR. Vi chiedo
Di Giulietta la man.
CAP. Opporsi nulla io credo...
PAR. *(dimostrando tutta la sua soddisfazione)*
Non l'avrei chiesta invan!
(con dolcezza ed affettuosamente a Cappellio)
Sarà felice, ve lo prometto;
Chè per lei sento verace affetto.
A me congiunta, fia la sua vita
D'amor, di bene – sol redimita;
Chè le catene – del nostro imene
Saran di fior:
»Sul nostro talamo d'ore serene
»Una corona ne intreccia amor!
Che rispondete? *(a Cappellio)*

CAP. Affatto
Straniera al mondo e la mia figlia, e troppo
Giovane ancor... Assiduo
La corteggiate, o cavalier gentile.
E ne vincete i cor. S' ella consente,
Fia consolata l' età mia cadente.

(Comincia la musica da ballo di dentro. Cappellio invita l'Aride a prender parte alle danze, rimanendo a favellare con Tebaldo. Dopo poco esce dalla sala Romeo, assorto tuttavia a contemplare estatico entro la sala qualche cosa: incontrandosi con un servo lo ferma e gli accenna alcuno nell' altra sala)

SCENA VII.

Romeo ed un **Servo:** poi di nuovo **Cappellio** e **Tebaldo.**

ROM. *(indicandogli alcuno entro la sala da ballo)*
Dimmi: conosci tu quella fanciulla
Che di quel cavalier il braccio onora?
SER. No. *(dopo aver guardato, ritirandosi)*
ROM. Del suo viso il raggio
Addoppia lo splendor di tante faci.
La sua vita soltanto,
Per sovrumano incanto,
Tutto il passato mi coprì d' obblio.
No, quel non era amor
Chè mi turbò finor!... Caduto è il velo...
Era quello l' inferno, e questo il cielo!

(Romeo torna nella sala da ballo rapidamente. Tebaldo, che ha osservato quel pellegrino, lo scruta avidamente)

CAP. *(tornando)*
O Tebaldo, che guati?
TEB. E non vedeste
Quella maschera? Parmi
Ch' un de' Montecchi sia...
Oh, per l' anima mia,
Voglio freddarlo!

CAP. (*calmandolo*) È il giovine Romeo,
Forse...
TEB. (*fremendo*) Romeo!... quel traditor!...
CAP. T' inganni,
Fama ha d'eletto gentiluomo; e voglio (*con autorità*)
Ch' egli sia rispettato in casa mia.
TEB. Ven pentirete poscia...
Finirà questa gioia in tanta angoscia!
(*Cappello trae con sè Tibaldo; mentre dall'altro lato si avanzano Giulietta e Romeo, tenendosi per mano*)

SCENA VIII.

Romeo e Giulietta.

ROM. (*gentile*) Se colla man sacrilega
Santo tesor profano,
Questo mio labbro fervido
La colpa espïerà
GIU. (*ingenua*) I santi ponno stringere
De' pellegrin la mano;
E non per questo pérdono
La loro santità!
E palma a palma giungere
Non è qual bacio?
ROM. È vero...
Ma non han labbra, o vergine,
Il santo ed il palmiero?
GIU. Ma per pregar?..
ROM. E pregano...
Adempi il prego lor!
GIU. I santi nel far grazia
Usan restar immoti.
ROM. Accogli dunque i voti
Del mio fedele cor.
(*la bacia, ed ambedue rimangono come affascinati*)
a 2 (Oh, questi arcani moti
Son palpiti d' amor!)
(*Marta accorre in cerca di Giulietta*)

SCENA IX.

Marta e Detti.

MAR. Vostro padre vi chiama.
(a Giulietta, che si sveglia come da un sogno e fugge)
ROM. Il suo padre chi è? *(a Marta)*
MAR. Di questa casa
Il padrone, e colei ch'ora fuggia
È Giulietta sua figlia,
Allevata da me. *(s' inchina e parte)*
ROM. *(colpito da questa rivelazione)*
Dunque ella è stirpe
De' Cappelletti, de' miei nemici!
Ahi, troppo caro prezzo! Or me ne avveggio;
Colla mia vita sol pagar lo deggio!
(si rimette la maschera: ma mentre fa per incamminarsi verso la sala, escono molte persone)

SCENA X.

Romeo, Paride, Tebaldo, Cavalieri, quindi **Giulietta, Marta** e **Dame.**

PAR. Al suo fine già volge la festa.
ROM. (La mia pace per sempre finì!)
PAR. Noi possiamo partir... *(a Romeo)*
TEB. *(impedendo il passo a Romeo)* No, t' arresta.
Chè partir non t' è dato così.
(chiamando tutti intorno a sè)
O signori, parenti ed amici,
Vendicarci dobbiamo.
CORO *(meravigliati)* Che dici?
TEB. Non osava un infame Montecchio
Questa notte alla festa venir!
ALCUNI Non può darsi!
ALTRI Egli celia!
TUTTI È impossibile!
TEB. Ecco, è desso Romeo! *(gli strappa la maschera)*

GIU. (*che esce appunto in quel momento, e ode le parole di Tebaldo appoggiandosi a Marta*) (Vo' morir!
(*Tebaldo ed altri Cavalieri fanno per scagliarsi su Romeo*)

PAR. (*mettendosi arditamente in difesa di Romeo, affrontando l'ira di Tebaldo e degli altri*)
S'avvi qualcuno che contro ad esso
Osi la spada, la mano alzar,
A me si volga, che io son quel desso
Che a lui rispondere dee coll'acciar.

TEB. Ed un nemico di nostra casa
Avvi taluno ch'osi salvar?
Ho di furore l'anima invasa;
Nessun consiglio voglio ascoltar.

GIU. (Oh! quest'amore dall'odio nacque:
Sol colla morte dee terminar.
Perchè il suo volto tanto mi piacque,
S'io lo doveva poi detestar!)

ROM. (Oh, qual pallore, smorto, improvviso
Sulle sue gote commosse appar!
Quel fragil fiore sarà reciso,
Se deve il nembo su lei passar.)

MAR. (*sottovoce a Giulietta*)
Oh mia figliuola, così smarrita...
Me pure fate raccapricciar.
Io qui vi veggo troppo atterrita:
Venite altrove per respirar.

CAV. (*favellando fra loro in segreto*)
Venir ignoto fra i Cappelletti,
Oltracotanza troppo ci par.
Quinci a sgombrare tosto s'affretti,
O tanto oltraggio debbe pagar.

DAME (*da sè, compiangendo Romeo*)
(Così gentile, tanto avvenente,
Non dee nel petto cruccio covar.
Oh, chi pietade per lui non sente!
Salvo potesse di qui ne andar!)

TEB. (*sfoderando la spada contro Romeo*)
Esci, o vil.

PAR. (*a Tebaldo con calore*) Io lo difendo.

SCENA XI.

Cappellio accorrendo e Detti

CAP. Qual rumor!... Che avvenne mai?
CAV. (*mostrando Romeo*)
Un Montecchio!
DAME. O caso orrendo!
TEB. (*a Romeo furente*)
Per mia mano tu morrai.
ROM. Esci! (*a Tebaldo*)
TEB. Andiamo.
GIU. (*con grido soffocato alzando le braccia in atto di preghiera*)
No.
CAP. (*mostrando lo smarrimento di Giu. per calmare i due furenti*)
Quest' angelo
Vi scongiura!...
TEB. (*non volendo udire*) Ei paghi il fio.
GIU. (*supplichevole a Tebaldo e Romeo*)
Vi muovan le mie lagrime,
Pietà del mio dolor;
Cessate o fieri spiriti,
O a me squarciate il cor.
ROM. (*a Tebaldo*)
(Mi strazian le sue lagrime,
M' opprime il suo dolor!
Cediam! sia breve indugio,
Ci rivedrem ancor.)
TEB. (*a Romeo*)
(Io cedo alla sue lagrime,
Ci rivedremo ancor;
Più tarda e più terribile
Diventa il mio furor.)
PAR. (*a Cappellio*)
(Perdono, deh! la causa
Son' io di tant' orror!)

CAP. (*a Paride*)
È un fato inesorabile
Che mi persegue ognor.)
MAR. (Il pianto di quell' angelo
Sopisce ogni rancor.)
UOMINI *e* DONNE
Ahi! le vendette e gli odii
Non son finiti ancor,
Festa sì bella e splendida
Finisce nel terror.)

(*Giulietta segue collo sguardo Romeo che è condotto via da Paride. Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Riva dell'Adige. Da una parte strada remota, dall'altra un giardino, un muro che divide dalla via: tra gli alberi del giardino si scorge un fianco del palazzo Cappelletti ed un verone alquanto sporgente.

È notte: e il silenzio è interrotto solo dal rumore dell'onde e dallo stormire delle foglie agitate dal vento notturno. Dopo poco s'avanza **Romeo** sulla via, guardando il palagio: quindi **Giulietta** sul verone.

Rom. Essa è là - Quanto grande è l'universo
Loco non ha più dilettoso e caro
Di questa riva. Irresistibil forza
Qui mi trascina, dove
Ella respira e vive. - Oh, se potessi
Valicar questo muro, a me parria
Del suo respiro udir la melodia!..
Dovessi attraversar le sabbie ardenti
Del deserto e del mar gli amari flutti,
Per giunger fino a lei,
Ogni periglio ardito affronterei.
(si accosta al muro e dopo averlo guardato, rapidamente lo scavalca. Appena si trova nel giardino vede aprirsi il verone e presentarsi a quello Giulietta)
Qual luce appar!.. O mio contento!.. è dessa!...
È Giulietta!...
Giu. *(parlando fra sè)* O Romeo!
Perchè Romeo tu sei? Cangia il tuo nome,
O quello io cangerò degli avi miei.
Rom. *(volgendosi verso il verone e rispondendo)*
Chiamami l'amor tuo.

GIU. (*come smarrita*) Ma chi mai sei,
Che qui vieni a spïar gli arcani miei?
ROM. Nome abborrito io porto...
GIU. Sei tu... sei tu!... Ma come (*atterrita*)
Cimentarti così? Se alcun de' miei
Qui ti vedesse mai, ti ucciderebbe!
ROM. O Giulietta, rispondi: e ten dorrebbe?
GIU. Ah, celarti del core il mistero,
O Montecchio gentil, saria vano;
Poi che già mi precorse il pensiero,
E il segreto a te pria disvelò.
ROM. Non fu dunque il desio menzognero
Di rapirti del core l'arcano?
Più di nulla, Giulietta, dispero,
Se da te corrisposto sarò.
GIU. Dunque m'ami?.. il tuo l'abbro non mente..
ROM. Io ti giuro..
GIU Romeo, non giurar!
La parola è mendace sovente.
ROM. Non potrei te, volendo, ingannar.
GIU. Dal pio frate verresti domani?
ROM. Non appena si mostri l'albor.
GIU. Ei congiunger saprà queste mani,
Come i cor ci congiunse l'amor.

a 2

Or, addio! Le tue dolci parole
Di speranza, di gioia m'empir. –
Fin che torni a risplendere il sole,
Di me serba un fedel sovvenir!

(*Giulietta si ritrae e chiude il verone. Romeo dopo aver ascoltato, udendo avvicinarsi gente, si appiatta per aspettare che passi, acciocchè non veduto possa rivarcare il muro*)

SCENA II.

Escono quatti quatti sulla via alcuni **Scherani** e **Domestici** condotti da **Tebaldo**, che spiano intorno se veggon alcuno scendere dal muro del giardino, poi **Romeo**.

CORO L'ombra è profonda:
Non s'ode alcun rumor,
Se non dell'onda,
Che percuote la sponda
E fugge ognor.
Fra l'ombra oscura
Fu veduto salir
Su quelle mura
Un uomo e disparir.
Appiattiamoci costà:
Ei di nuovo uscir dovrà,
E la morte troverà.

TEB. Io pure veglio... e non mi sfuggirà.
(Si nascondono lungo la riva con cautela. Romeo tornato in silenzio, credendoli partiti, scavalca di nuovo il muro e scende rapidamente, ma in quello che fa per andarsene, si trova circondato dai Scherani e da Tebaldo)

TEB. Donde vieni?

ROM. *(coraggiosamente)* E qual diritto
Hai di chiederlo?

TEB. *(senza conoscerlo)* Ribaldo,
Qui tu mediti un delitto!

ROM. *(riconoscendolo e cavando la spada)*
Sì... d'ucciderti, o Tebaldo,
Se non sgombri il mio cammino,
Se d'opporti ardisci a me.
Vanne: scansa il tuo destino;
Chè Romeo sta innanzi a te!
(facendosi conoscere)

TEB. Tu, Romeo!

CORO (Quale coraggio!)

ROM. Io rammento ancor l'oltraggio
Ricevuto nella festa...
Di lavarlo l'ora è questa.

TEB. Ed accetto. (*un po' di chiaro di luna si mostra*)

ROM. Ve', la luna
Rischiarar la notte bruna...
Ma non qui... là, presso l'onda,
Chè la riva ci nasconda...

a 2

(Oh, così, così Giulietta
Non udrà dell'armi il suon!)

TEB. Piena vo' di lui vendetta:
Fia mortale la tenzon!)

(*S'incamminano per battersi, quando esce Paride con alcuni Cavalieri*)

SCENA III.

Paride, Romeo, Tebaldo, Scherani. Domestici e **Cavalieri.**

PAR. Dove traete furenti il piede?
Non sono l'ire sopite ancora!
E che dir puote s'altri vi vede?
Degli assassini è questa l'ora!

TEB. Costui fu visto da questo muro
Scender furtivo...

PAR. Sognasti, io giuro..
(*Tebaldo vorrebbe parlare; Paride s'oppone*)
Se di combattere tanto hai desio,
Sia colle leggi di cavalier.

ROM. In fra noi giudice s'eriga Iddio.

TEB. Doman. (*dandogli l'appuntamento*)

ROM. Domani.

TEB. (*a Romeo*) Tu dêi cader.

(*Insieme*)

(Piena vo' di lui vendetta;
Fia mortale la tenzon.)

ROM. Ah, così, così Giulietta
Non udrà dell'armi il suon.

PAR. (Odio tal in essi alletta,
Che non ode più ragion.)

CORO (L' uno e l' altro morte aspetta:
Sanguinosa è la tenzon.)
(si dividono silenziosi chi di qua chi di là)

SCENA IV.

Cella di Fra Lorenzo: da una finestra si vede il giardino del convento, ed in fondo la chiesa.

È sul far dell' alba **Fra Lorenzo** andando a schiudere la finestra. S' ode un preludio d' organo e poi un canto religioso nella chiesa. Quindi **Romeo.**

F. L. L' aurora degli azzurri occhi sorride
Al balzo d' orïente: ombre e fantasmi
Al suo riso sparirono veloci. –
Tutte le cose han voci:
De' fior l' olezzo, degli augelli il canto
E de' fratelli il salmeggiare alterno
Di grazia un inno mandano all' Eterno.
(S' ode picchiare alla porta della cella)
Chi vien? *(va ad aprire)*
ROM. *(gettandosi fra le braccia del frate)*
Padre Lorenzo!
F. L. O figlio mio,
Così tosto, perchè? Qualche sventura...
ROM. D' uopo ho di voi, del vostro ministero,
Della vostra prudenza... Amo Giulietta
De' Cappelletti!
F. L. *(quasi atterrito)* Voi?...
Un Montecchio!
ROM. Ella m' ama,
Giurammo essere sposi; e qui fra poco
Ella verrà, perchè sia benedetto
De' nostri cori il casto, ardente affetto.
F. L. Forse provvido Iddio
Di questo strano amor l' alma v' invase,
Per amicar le vostre avverse case.
ROM. Congiungi tu le nostre mani; e poscia

Sfido qualunque angoscia, anche la morte
D' amor divoratrice.

F. L. *(guardando verso la porta)*
Giulietta è qui.

SCENA V.

Giulietta accompagnata da **Marta, Romeo** e **Fra Lorenzo.**

Rom. *(correndole incontro)* Mia sposa!.. Io son felice.
(Giulietta si china ai piedi del frate e gli bacia la mano, egli le impone le mani sul capo in atto di benedirla e la alza, in questo tempo rapidamente dice fra sè)

Rom. E fra un'ora dovrò contro la spada
Di Tebaldo la vita
Cimentar!... Quando già raggiungo il cielo!
Io tutto a lui perdono;
Tanto bèato in quest'istante io sono!)
(Fra Lorenzo chiama attorno a sè Giulietta e Romeo, i quali si prostrano devotamente)

F. L. Benchè non brilli il tempio
D' insolito splendor,
Nè s' odan canti ed organi,
Nè sia l'ara per voi sparsa di fior;
Pure a tal rito pronubo
Lo spirto del Signor
Verrà benigno ed auspice
A benedire un così fido amor.
Ami Romeo, Giulietta?

Giu. Io l'amo, io l'amo!

F. L. La vuoi sposa, Romeo?

Rom. Null'altro io bramo.

F. L. *(congiungendo le loro destre e benedicendoli)*
Con sacrosanto vincolo
V' unisce il poter mio,
L' uomo quaggiù non sépari
Quel che congiunge Iddio.
Il sacro nodo, stretto
Da sacra autorità,

In terra benedetto
Come nel ciel sarà.

(In questo momento torna ad udirsi nella chiesa l'armonia dell'organo, ed i canti dei frati che intuonano il Veni Creator Spiritus)

Rom., Giu. È un sogno questo, è un estasi
D'eterea voluttà!
Sola oggimai disgiungere
La morte ci potrà.

(Giulietta abbraccia Romeo e partono insieme)

SCENA VI.

Una sala in casa de' Cappelletti.

Esce da una parte **Cappellio** che s'incontra con un **Servo**: poi **Giulietta** e **Marta**.

Cap. Per tempo uscì Giulietta oltre l'usato?
Ser. Ita è al tempio.
Cap. E Tebaldo?
Seb. Fece affilar la spada... *(titubante)*
Cap. Ah, ti comprendo!
Una sfida per certo
Con quel Montecchio, con Romeo.. Pavento.
Non gl'incolga sventura!
Giu. *(avanzandosi serena e radiante)* O padre mio!
Cap. Per tuo cugino hai tu pregato Iddio?
Son tremante per lui... (Forse a quest'ora
Si scontra con Romeo!) *(salutando la figlia)*
Fra poco io torno.

(Giulietta si getta al collo del padre con trasporto)

Addio... Sei molto lieta in questo giorno!

(Cappellio parte col Servo. Marta cava il velo a Giulietta e parte, Giulietta rimane sola)

SCENA VII.

Giulietta, poi **Marta**.

Giu. *(va alla finestra e guarda il cielo esaltata)*
Perchè Fetonte non conduce il cocchio
Oggi del sol? Precipite all'occaso

Ei volgerebbe... Orsu, destrieri ardenti,
Concepiti dai venti,
Indocili del morso,
Raddoppiate per me l'usato corso.
Esci, o Notte divina,
E desiata scendi:
La nera tua cortina
Sovra il crëato stendi:
Perchè non visto e udito
All'amoroso rito
Venga Romeo diletto
Su quest'ansante petto.
Ah, spessi, innumerevoli
Saranno i nostri baci,
Al par de' raggi trepidi
Delle infinite faci,
Che splenderanno pronube
Lassù nel queto ciel,
E come gemme adornano
Dell'alma Notte il vel!

MAR. (*correndo pallida e trafelata*)
O signora... O figliuola!...

GIU. (*senza avvedersi del turbamento di Marta*)
Hai tu recate
Le funi, onde salir debba Romeo
Insino a me stanotte?

MAR. (*desolatamente*) O acerbo caso!
O tremendo sconforto!

GIU. Ma che avvenne?

MAR. Che avvenne?... È morto!

GIU. (*come fulminata*) È morto?
Tanta invidia ebbe il ciel?... Mio cor, ti spezza!
Alla tua polve, o vil polve, ritorna!...
Romeo, teco verrò!

MAR. (*scandolezzata*) Con lui! Se ucciso
Tebaldo fu da lui.. vostro cugino?

GIU. Vive Romeo?... Tebaldo muor?... Destino!

(*Giulietta rimane come impietrita alla notizia, non accorgendosi del venir della gente*)

SCENA VIII.

Cappellio, Paride, Cavalieri, Dame e detti

CAP. Non udisti, figliuola?. . Tebaldo
Non è più!
DAME Fredda salma là giace.
CAV. L'uccideva un Montecchio, un ribaldo
CAP. Io rinuncio ad ogni offerta di pace.
GIU. (O ciel!)
CAV. Sangue per sangue!
PAR. Ma reo
Non è già qual vi appare Romeo.
Fu duello lëal: testimone
Mi trovai dell' infausta tenzone.
CORO E del Prence qual fu la sentenza?
PAR. All' esiglio Romeo condannò.
CORO Solo il bando? Soverchia è clemenza.
GIU. (*affranta dal cordoglio, all' udir questa novella*)
(Sposa e vedova a un tempo sarò!
(*Paride chiama da una parte Cappellio, mentre Giulietta rimane dall' altra con Marta. I Cavalieri e le Dame osservano e compassionano Giulietta*)

Insieme.

GIU. (*a Mar.*) Oh, potessi pur la morte
Ricordar del mio parente;
Ma il dolore assai più forte
Mi conturba il cor, la mente.
E Romeo cacciato in bando:
Altro duol per me non v' ha.
Il suo nome sospirando
Questa misera morrà.
MAR. (*a Giu.*) Per amor di Dio, Giulietta,
Moderate il dolor vostro...
Chè se il padre sa... vi getta
A languire dentro a un chiostro!.
Oh, qual cumulo di guai
Quest' amor vi costerà!

(Con quel pianto, con quei lai
Lacerar il cor mi fa)

PAR., CAP. (*fra loro guardando Giulietta*)
Di cordoglio e di sgomento
Ha il pensiero oppresso, affranto
Tutto il suo dolore io sento,
Odo l'eco del suo pianto.
Ah, vorrei per darle aita
Duol più crudo sopportar:
Io darei la stessa vita
Per poterla consolar.

DAME (Sciolta è in lagrime Giulietta:
Desta il suo martir pietà)

CAV. (Ah, Tebaldo vuol vendetta:
E vendetta certo avrà)

MAR. (*commossa dall'affanno di Giulietta, la chiama in disparte e rapidamente le parla sottovoce*)
Non disperate... Io so dov'è Romeo..
Vo di lui tosto in traccia..
Verrà stanotte fra le vostre braccia.

GIU (*mal rattenendo la sua gioia, pur sottovoce a Marta, per non dar sospetto*)
Sarebbe ver?.. Deh, va dall'amor mio
Digli, che gli vo' dar l'ultimo addio!
(*Giulietta si ricompone tosto ad un cenno di Marta, quindi si allontana con essa salutando tutti, che la guardano con compassione.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera di Giulietta. Nel fondo un alcova con cortine calate: a destra un verone; da cui si vede il cielo, e le cime di alcuni alberi, da lunge si scorgono le colline; un tavolino dall'altra parte su cui arde una lampada semispenta; porta a sinistra.

È ancora notte: la scena è vuota. Dopo qualche tempo escono dall'alcova abbracciati **Romeo** e **Giulietta**, ancora estatici di voluttà, poi **Marta.**

Giu. (*a Romeo che va al verone a guardare*)

Partir già vuoi?... Deh resta
Anche un momento solo!...
Odi, la voce è questa
Del flebile usignolo:
Non è l'allodoletta
Che il primo albore affretta.

Rom. (*indicandole fuori del verone*)

Non vedi là?... S'indora
La cima di quel monte...
L'invidiosa aurora
Già mostra il roseo fronte...
Io debbo omai partire:
Restare egli è morire!

Giu. (*abbracciandolo supplichevolmente*)

Un poco ancor, deh, resta!..
La notte è ancora bruna...
Vedi, la luce è questa
Della cadente luna...

Rom. (*vinto dalla preghiera seducente di Giulietta*)

Ebben, non è l'allodola
Che canta, è l'usignol;

Manda quel raggio pallido
La luna e non il sol...
Oh, venga pur la morte,
Se tale è il tuo desir...
Qual v' ha più bella sorte
Che presso a te morir! (*s' abbracciano*)

GIU. (*spaventata a queste parole*)
E il mattino, è il mattino!... Fuggi, t' affretta!...

ROM. E quando mai ti rivedrò, Giulietta?...
(*svincolandosi a stento dagli abbracciamenti di Giulietta*)
Io parto per l' esiglio!...

GIU. (*piange dirottamente*)

ROM. Se vuoi ch'io parta, tergi il mesto ciglio.

GIU. (*si asciuga le lagrime e si sforza a parer tranquilla*)

ROM. Le tue novelle avrò dal buon Lorenzo.

GIU. (*tornando a piangere*)
No! sopportare non so duolo sì rio...
Un bacio ancor!...

ROM. Un altro bacio...

a 2 (*con accento di sconforto immenso*) Addio!

(*Romeo s' incammina verso la finestra, dov' è la scala a corda*)

GIU. (*singhiozzando lo abbraccia, appoggiando la testa su lui*)
Or, che da me te sépari,
Rio dubbio in cor mi piomba...
Ma par vederti scendere
Vivente in una tomba...
Ah, forse vivo stringere
Non ti potrò mai più!

ROM. Come alla tua bell' anima
Ridar poss' io conforto,
Quando il timor medesimo
Nella mia mente é sorto?...
Ah, questa volta è l' ultima
Che ne veggiam quaggiù!

(*Romeo mette un piede sul verone, dov' e la scala*)

GIU. T' apri, o veron: tu lasci entrare il giorno
E la mia vita uscir.

Rom. Giulietta, il giuro: a te farò ritorno...
Non fosse ch' a morir!

(Si abbracciano per l' ultima volta. Romeo scende e scomparisce: Giulietta lo guarda dileguarsi e rimane appoggiata, per non cadere, ai fianchi della finestra. Dopo qualche tempo si scuote come da un sogno, guarda di nuovo fuori dal verone e lentamente si lascia cadere sopra una sedia)

Giu. Eccomi sola. – Qual mesto deserto
Mi circonda! - Che giorni dolorosi
E che squallide notti
M' aspettano... chi sa per quanto ancora!..:
Pur ch' io di cruccio e di desir non mora!

(Ella rimane assorta ne' suoi pensieri quando entra suo padre)

SCENA II.

Cappellio si mostra accigliato sulla porta, seguito da **Marta**, e Detta.

Cap. *(senza guardar in faccia Giulietta)*
Maligne voci intorno
Serpeggian contro mia figlia... Fede
A lor non presto: ma smentirle io voglio.

Giu. Come? *(sorgendo d' improvviso)*

Cap *(deliberatamente)*
Prima che annotti,
Sposa a Paride andrai!

Giu. *(con coraggio)* No, padre!

Cap. È forza
Per prepararti al rito
Di qui venir pregai Padre Lorenzo;
Paride verrà poi.

Giu. M' ascoltate...

Cap. *(seccamente)* Ritrarti or piu non puoi.

(invano Giul. vorrebbe parlare. Cap. parte immediatamente)

Giu. *(partito il padre volgendosi a Marta)*
Udisti, Marta?

MAR. Qual abisso è questo,
Povera figlia!
GIU. (*smarrita*) Oh!, venga, venga presto
Fra Lorenzo, e sostenga il pensier mio!
MAR. Eccolo, ei vien. (*additandolo sulla porta*)
(*Fra Lorenzo s' inoltra, e Marta inchinandosi si ritrae*)

SCENA III.

Fra Lorenzo e Giulietta.

GIU. (*corre incontro a Lor., s' inginocchia e gli bacia la mano*)
F. L. (*mettendole la mano sulla testa*)
Ti benedica Iddio:
GIU. Deh, tu padre, mi salva!
F. L. Un mezzo io t' offro,
È il solo che rimane,
Onde queste evitar nefaste nozze.
Avrai core?
GIU. Se il chiedi,
Mi precipiterò giù dalla Torre;
Mi corcherò fra i serpi, in una fossa
A un cadavere insiem...
Pur ch' a Romeo fedel serbarmi io possa!
F. L. Allora, ascolta ciò che far tu dèi.
(*trae dalla cintura una piccola ampolla*)
Qui dentro un farmaco tale si chiude,
Ch' ha d' addormirti pronta virtude.
Tu, non appena bevuto avrai,
Un gel nel sangue ti sentirai:
Fia che ti colga mortale affanno;
Gli stessi polsi ti cesseranno...
Pallida, fredda, creduta morta
Nel cimitero ti si trasporta...
Quarantott' ore così tu resti:
Poi, qual da dolce sonno ti desti:
Il tuo consorte, da me chiamato,
Entro Verona verrà celato:

Al tuo svegliarsi sarà presente,
La tua calmando smarrita mente...
Fra le sue braccia ti desterai,
Ti sarà dato con lui fuggir.

GIU. Dammi l'ampolla... Mi tarda omai,
Che venga l'ora del mio... morir!

(Fra Lorenzo le dà l'ampolla, l'incoraggia, raccomandandola a Dio e parte)

SCENA IV.

Giulietta sola, poi **Marta.**

GIU. Eppur io tremo... Jeri, ancor fanciulla
Innocente e serena;
Ed oggi, in preda a così rie tempeste
(s' abbandona sopra una sedia)
(scuotendosi)
Più tardar non si de'! *(deliberata)*
(riflettendo) Ma! se quel frate
Pórto un velen m'avesse,
Perchè non si sapesse
Il nodo clandestino ond'ei mi strinse
Al più crudel nemico
Di nostra schiatta?... Ah, no!
Questo infame pensier nutrir non vo'.
(torna a immergersi in più tetre meditazioni)
Ma, se deposta dentro il chiuso avello,
Pria che Romeo venisse io mi destassi?..
Che orror, trovarsi in quel deserto ostelo,
Cinta dal gelo de' funerei sassi!...
Ah, sola, desolata ed atterrita,
L'infelice risorta allor morrà...
Vergine santa, ah, tu mi presta aita;
Vergine bella, abbi di me pietà! -
(si getta anelante e senza forze sur una sedia)

MAR. *(entra tacitamente e vedendola così affranta le si avvicina)*
Oh, come siete pallida!

GIU. Qual nuova rechi a me?
MAR. (*avvilita*) Fra poco giunge Paride..
GIU. (*levandosi come spaventata*)
Nol di', che ver non è.
MAR. (*umilmente*) Per questa sera il rito
Dal padre è stabilito.
GIU. Ahi, lassa me! (*desolata*)
MAR. Che far?
GIU. (*dopo aver passeggiato con ansamente*)
Va!... lasciami pensar.
(*Marta non vorrebbe abbandonarla, Giulietta gliel' impone*)
GIU. (*appena partita Marta, riprende l' ampolla e la guarda*)
E in quest' ampolla la tua salvezza...
L' accosta al labbro... Perchè temer?...
Essa raddoppia la mia fortezza,
S' a lui ch' adoro, volgo il pensier.
(*tracanna d' un sorso il liquore e rabbrividisce; poi a poco a poco si calma e comincia a provare i sintomi del sonno*)
Addio per poco... o vita, addio...
Un gel di morte.. mi scorre in petto...
Già morta... io scendo... nell' avel mio..
Vieni... a destarmi...! Romeo... t'aspetto!
(*A lenti passi e tentoni si avvicina all' alcova, la voce le si spegne: a stento guadagna il letto su cui si corca. Calano le cortine*)

SCENA V.

Dopo alquanto silenzio accorre **Marta**, quindi **Cappellio**.

MAR. (*appena entrata, guardandosi attorno e non vedendo Giu.*)
Damigella, Giulietta... (*chiamando*)
Dove sarà?... Forse è del sonno in preda,
Poi che vegliò quant' è lunga la notte.
(*andando a levar le cortine dell' alcova*)
Vi destate! (*con un grido di spavento*)
Buon Dio!
Com' è bianca nel volto!... (*andandole accanto*)
Il suo respiro, ohimè, più non ascolto?..

(mettendosi a gridare disperatamente)

Ell'è morta!... ell'è morta!...

CAP. Chi? *(che entra in questo punto)*

MAR. Giulietta!

CAP. *(non credendo)* No, no! vederla io voglio.

(va all'alcova e dopo averla osservata)

O mia Giulietta!.. mia figlia diletta! *(chiamandola)*

Morta!... Io la chiamo invano... *(andando a Marta)*

Il ver dicesti... Qual funesto arcano!

(cade sopra una sedia colla testa fra le mani)

SCENA VI.

Paride vestito da sposo, indi **Fra Lorenzo**, e Detti

PAR. Ov'è Giulietta? L'ora

Del rito s'avvicina.

MAR. *(piangendo sconsolata)* Ahi! figlia!

PAR. *(accorrendo verso Marta)* Marta,

Che fu? *(Marta seguita a singhiozzare)*

Non mi rispondi?... Or di', che avvenne?

(Marta seguita a piangere)

Tu taci! *(colpito si volge e vede Cappellio)*

Padre!...

CAP *(sempre seduto)* Ah, più padre non sono!

Mira! *(additandogli l'alcova, a cui si precipita Paride, alzando la cortina)*

PAR. Gran Dio!... Morta!... Sventura orrenda!

(imprecando con amara disperazione)

Ahi, dura Morte, tutto m'hai tolto.

Quanto avea caro su questa terra.

Morte spietata, nell'aspra guerra

M'hai lacerato per sempre il cor.

Nella gramaglia sia tutto avvolto,

Chè mai sventura non fu maggior!

F. L. Non disperar, o giovane,

Ch'ella volò nel cielo;

Però ch'ell'era un angelo

Vestito d'uman velo...

Il cielo n'ebbe invidia,
E a sè la richiamò.

CAP. e MAR. (Questo è un arcano orribile;
Che investigar non so.)

(S'odono in istrada i giulivi suoni del corteo nuziale)

PAR. Oh, qual novello strazio!

MAR. Gl'invitati son essi.. *(a Cappellio)*

PAR. O infausti dì!

CAP. I lieti suoni cessino... *(a Marta)*
Di' loro qual sciagura ci colpì!

(Marta parte e dopo poco cessa la musica festiva)

SCENA VII.

Alcuni **Cavalieri** e **Dame** riccamente vestiti ma compresi di dolore si avanzano, e Detti

F. L. *(andando ad essi incontro e indicando loro l'alcova di Giul.)*
La gioia è volta in lutto;
Il giorno delle nozze apre una tomba.

CORO Funesta nuova!... Ah! tutto
L'orror del tristo caso in cor ci piomba.

PAR. *(scuotendosi dal suo dolore e andando al letto di Giulietta)*
O mia Giulietta... tu mi ascolterai...
Ora, ti posso dir quanto t'amai?

(Tutti lo guardano commossi, compiangendolo)

Ti conobbi giovinetta,
Della vita nell'aprile:
Come un angelo, Giulietta,
Eri pura, eri gentile.
Io serbava nel mio petto
Un tesor per te d'affetto...
Ed allora che la porta
Vedea schiudersi del ciel,
Ecco, ch'io ti trovo morta,
Muta, esanime, di gel.

TUTTI Infelice, ti conforta
Troppo è il tuo dolor crudel!

PAR (*dopo un momento di cupa meditazione si scuote ad un tratto disperatamente, accorrendo vicino all' alcova*)

A che dunque or più viver dovrei
S' ogni mio bene ho perduto con lei?
Io vo' morir!... (*cavando un pugnale*)

LOR. (*arrestandolo*) Forsennato, ti calma.
(*S' ode il lento rintocco d' una campana*)
Ascolta! (*gettando via il pugnale carpito a Paride*)
Piangi e prega!.. Ella ti udrà!

PAR (*ravveduto e commosso si lascia cadere in ginocchio levando gli occhi al cielo*)

Là, dal soggiorno dell' eterna calma,
Del mio martir, Giulietta, abbi pietà!

CORO (*tutti si prostrano*)

Là, dal soggiorno dell' eterna calma,
Del suo martir, Giulietta, abbi pietà!
(*Rimangono tutti immobili in ginocchio*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Cimitero. Squallido ricinto sparso di sepolcri, chiuso nel fondo di una cancellata di ferro, oltre cui cipressi: arcate all'intorno in cui sono tombe, statue, lapidi ed iscrizioni mortuarie nel mezzo un recente avello, su cui sono corone di fiori appena deposte.

La notte, appena rischiarata da un fioco raggio di luna, il cielo è annuvolato. Dopo qualche istante si vedono al di là de' cancelli avanzarsi **Baldassarre** e **Romeo**, il primo con una lanterna ed una leva di ferro. Si arrestano e guardano entro il cimitero con cautela; poi sforzano la serratura del cancello ed entrano

BAL. (*additando a Romeo l'avello recente che sta nel mezzo*)
Ella qui posa.

ROM. (*dopo essersi prostrato ai piedi della tomba, togliendo di mano a Baldassarre la leva ed accomiatandolo*)
Addio.

BAL. (*guardandolo in volto, impaurito*)
Pietà... di voi!...

ROM. Non opporti.. (*con forza*)

BAL. (*per inginocchiarsi*) Signor...

ROM. (*sollevandolo e conducendolo al cancello*)
Mi lascia.

BAL. (*piangendo abbraccia Romeo*) Addio!
(*Baldassarre sulla porta torna a raccomandarsi. Romeo gli accenna di partire*)

ROM. (*dopo di aver rinchiuso il cancello e aver veduto sparire Baldassarre*)
Alla fine con lei solo son io.

SCENA II.

Romeo solo.

(accostandosi all' avello ch' è in mezzo)

O avara tomba, a forza
Il rapito tesor mi renderai:
O nuova preda nel tuo seno avrai.

(colla leva alza il coperchio del sepolcro. si vede Giulietta bianco vestita, pallida con una corona di rose in fronte coricata in esso)

O Giulietta, Giulietta! È il tuo Romeo
Che ti chiama.. Perchè non apri gli occhi?
Perche non rispondi? - Oh, forse stanca
D' aspettarmi e di piangere, le ciglia
Al sonno chiuse, dal cordoglio vinta;
Onde da tutti fu creduta estinta.
Un bacio, un altro bacio,
E si risveglierà.. Giulietta mia!

(chiamandola ancora e mettendole una mano sul cuore)

Il suo cor non si scuote?
Un riso cerco invan sulle sue gote...
Dunque è ben ver?... Non e nel sonno assorta.
O sventura, o sventura! È morta, è morta!

(la contempla, la bacia, la compiange)

»Povero fior, reciso
»Dal nembo in sull' aurora!

(chinandosi sovra lei e seguitando a fissarla)

»È pallido il tuo viso,
»Eppur leggiadro ancora.
»Morte poter non ebbe
»Sovra la sua beltà:
»Di struggerla le increbbe...
»Morte sentì pietà!

(sollevandole la testa con trasporto)

»Per una volta, l' ultima,
»Begli occhi, mi guardate:
»O care braccia, un vincolo
»Attorno a me formate:

»O labbra, non vi chieggo
»Che un bacio ed un sospir!
(momento di silenzio, deponendola nuovamente)
»Immota pur la veggo...
»Io deggio qui morir.
(allontanandosi di qualche passo dall' avello e guarda a lei)
Se in questi freddi marmi
È il suo terrestre vel,
Salita è ad aspettarmi
La sua bell' alma in ciel.
(traendo dal seno una piccola fiala, ch' ei bacia)
Vien, mia fidata scorta;
Tu sola omai puoi ricondurmi a lei,
Unica meta dei desiri miei.
(accostandosi la fiala alle labbra)
Io bevo all' amor mio:
Addio, patria, parenti .. o vita, addio!
(beve e tosto si sente come preso da vertigine)
Ho nelle vene un gel: ho sovra gli occhi
Un vel... Notte profonda
Mi circonda... *(comincia a delirare)*
Ben lunga è questa via
Ch'a te mi dee condur, Giulietta mia...
(il suo volto tetro si rischiara: ripa le sue memorie)
Quai concenti!... Chi è mai quella fanciulla
Verginalmente bella?...
La gentil mi saluta e mi favella ..
Oh, se mi amasse! – »Come?....
»Della festa le splendide facelle
»Si son cangiate in stelle. .
»Stormiscono le fronde... Odo una cara
»Voce da quel verone:
»Dell' usignol men dolce è la canzone! -
»Qual d' organo armonia!... Due fide mani
«E due cor si congiungono per sempre
»Con nodo, di cui sol puote la morte
»Distrugger le ritorte.» – O sacra notte,
Notte d' amor, perchè non fosti eterna! ..
»O funesto mattin ch' io non ti scerna. .

»Il tuo raggio crudel è l'ignea spada
»Che dall' Eden mi caccia...
(torna alla tristezza, alla desolazione, risensando)
Io delirai... Tremendo orror mi agghiaccia...
E vivo ancor?... T' affretta,
O morte, ch' anelante ella mi spetta.
(a poco a poco le forze gli sono mancate e cade appiè dell' avello)
»Se in questi freddi marmi
»È il suo terrestre vel...
Salita è ad aspettarmi...
»La sua bell' alma... in ciel!
(la voce gli si interrompe; carpone si trascina ad abbracciare Giulietta e poi ricade)
Ecco la morte... con gelate braccia
Essa mi cinge... Oh, movi,
Giulietta, ad incontrarmi... a te ne vengo...

SCENA III.

Romeo e **Giulietta.**

GIU. *(con voce fioca, svegliandosi, ma senza moversi ancora)*
Romeo!
ROM. No, non m' inganno...
Ascolto la sua voce... Ella mi chiama...
In paradiso... seco.
E già son teco.... *(mancando)*
GIU. *(levando languidamente il capo, all' udir la voce di Romeo)*
Tanto io non sperai.
Ah ti ringrazio, o ciel!
ROM. Che vedo mai!
Vive la mia Giulietta!
GIU. Vive, sì, vive!
ROM. Oh Dio!
GIU. Un filtro m' ha protetta:
Non indugiar, ben mio,
Sorgi.

ROM. Ah Giulietta!
GIU. Ebbene,
Che mai qui ti trattiene?
Vieni, Romeo, felici
Fuggiam insiem.
ROM. Che dici!
Su questa terra – la gioia, o cara,
Per noi del fiore - ebbe la vita;
Fu nel dolore – d' innanzi all' ara
La nostra sorte – per sempre unita.
Suonata è l' ora - dell' agonia
Pel tuo Romeo – Giuletta mia!
GIU. Che mai facesti, – Romeo, favella...
Una fiala!... - Tutto comprendo!
A questo dunque – perfida stella
M' hai tu serbata – destino orrendo!
Dimmi, Romeo, – di' ch' io deliro,
Toglimi, ah toglimi – a tal martiro!
ROM. Mancar mi sento... – Giulietta... addio!
GIU. No, vuo' seguirti - diletto mio!
Il tuo pugnale - qui dentro al cuore. (*si ferisce*)
ROM. Grazie, o Giulietta – per tanto amore.
a 2 Voliamo insieme – nel cielo... e là
Godrem di gioia - l' eternità.

FINE.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
7	5	a	92

BIBLIOTECA COMUNALE
MACERATA
7
5
A
92